

L'anarchico deve sentire fortemente  
il rispetto della libertà  
e del benessere degli altri.  
Sembra un dibattito d'oggi!

Errico Malatesta (Santa Maria Capua Vetere, 1853 – Roma, 1932) è stato un anarchico e scrittore italiano, tra i principali teorici del movimento anarchico. È ritenuto il più importante teorizzatore e rivoluzionario dell'anarchia.

Francesco Saverio Merlino (Napoli, 1856 – Roma, 1930) è stato un attivista anarchico e teorico socialista.

Giorgio Benvenuto (Gaeta, 1937) è stato segretario generale della UIL dal 1976 al 1992 quando è stato nominato Segretario Generale del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel 1993 succede a Bettino Craxi alla guida del PSI. È presidente della Fondazione Bruno Buozzi e della Fondazione Nenni.

ISBN 978-88-8421-316-7



9 788884 213167

€ 15,00

Anarchia e indifferenza sociale

ERRICO MALATESTA  
FRANCESCO S. MERLINO

# Anarchia e indifferenza sociale

*Il governo non si cambia, si abolisce?*

Prefazione di **GIORGIO BENVENUTO**



ERRICO MALATESTA • FRANCESCO S. MERLINO



NELLE NOSTRE EDIZIONI

L'Anarchia. Il nostro programma  
di Errico Malatesta

ERRICO MALATESTA  
FRANCESCO SAVERIO MERLINO

# ANARCHIA E INDIFFERENZA SOCIALE

Il governo non si cambia, si abolisce?



In copertina: "A Centennial of Independence" di Henri Rousseau (1892), particolare.

L'editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri per l'illustrazione di copertina di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile contattare l'avente diritto.

© Edup S.r.l.  
Via Quattro Novembre, 157 – 00187 Roma  
Tel. +39.06.69204359  
www.edup.it • info@edup.it  
facebook.com/edizioniedup

Prima edizione agosto 2018

ISBN 978-88-8421-316-7

## INDICE

### **PREFAZIONE**

Giorgio Benvenuto 7

### **PARTE PRIMA**

Merlino  
*Anarchici e socialisti di fronte alla lotta elettorale* 15

Malatesta  
*Gli anarchici contro il Parlamento* 19

Merlino  
*Si sviluppa la polemica* 23

Merlino  
*I motivi della partecipazione* 27

Malatesta  
*Le candidature di protesta* 39

Malatesta  
*I motivi dell'astensione* 41

Malatesta  
*Maggioranze e minoranze* 47

Malatesta  
*Sulla linea dell'anarchismo* 53

Merlino  
*Da una questione di tattica ad una questione di principio* 55

Malatesta  
*Società autoritaria e società anarchica* 61

Merlino  
*Tentativo di chiudere la polemica* 67

Malatesta  
*Concezione integrale dell'anarchia* 71

Malatesta  
*Incompatibilità* 77

**PARTE SECONDA**

Malatesta <i>Non confondiamo</i>	83
Malatesta <i>Anarchismo e democrazia</i>	85
Merlino <i>Alla ricerca di una base d'intesa</i>	89
Malatesta <i>Impossibilità di un accordo</i>	95
Merlino <i>Dichiarazione di distacco dall'anarchismo</i>	101
<b>PARTE TERZA</b>	
Merlino <i>Il pericolo dell'assolutismo</i>	105
Malatesta <i>Lo spettro della reazione</i>	109
Merlino <i>Tra due fuochi</i>	115
Malatesta <i>Ancora del parlamentarismo</i>	119
Merlino <i>Uso ed abuso della forza</i>	125
Malatesta <i>Problemi di oggi e di domani</i>	129
Merlino <i>Contrasto personale</i>	135
Malatesta <i>Chiarificazione sulla polemica</i>	137
Malatesta <i>Conclusioni</i>	139

## PREFAZIONE

### Giorgio Benvenuto

La disputa sul Parlamentarismo fra due anarchici di grande levatura come Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino non può non richiamare il problema delle trasformazioni della democrazia che anche nel presente è un problema attualissimo. Lo è ancor di più per coloro che credono ancora nel legame fra libertà e giustizia sociale. Nel carteggio Merlino sottolinea con una contiguità evidente con il nascente socialismo l'utilità della presenza nel Parlamento di forze che si richiamano agli ideali anarchici e socialisti. Malatesta invece appare come un tenace assertore della inutilità di un percorso parlamentare per avvicinare quegli stessi ideali.

Entrambi conobbero il carcere e l'esilio. Entrambi furono interlocutori di figure fondamentali in quel passaggio fra anarchia e socialismo che dette poi il via al lungo percorso storico della sinistra in Italia.

Entrambi morirono a Roma nei primi anni '30 nel silenzio che fu imposto dal regime fascista che in precedenza aveva eliminato il problema stesso che li divideva: la democrazia parlamentare. Se apparentemente questo epilogo potrebbe dar ragione allo scetticismo radicale di Malatesta in realtà finisce invece per avvalorare la tesi di Merlino secondo il quale "domandare di abolire il Parlamento puramente e semplicemente è addirittura una follia, significa fare il gioco della reazione".

Pur essendo fiero avversario del riformismo di Turati, lo stesso Merlino ammetteva inoltre che “bisogna correggere i vizi del sistema ma non privarsi dei suoi vantaggi”.

La risposta di Malatesta è perentoria: “Se in Italia non vi fossero repubblicani, socialisti ed anarchici un colpo di stato avrebbe già spazzato via questo servitorame di deputati... e se mai in Italia si farà la repubblica sarà quando la minaccia crescente del socialismo e dell’anarchismo indurrà la borghesia a tentare quell’ultimo mezzo per illudere e frenare il popolo”.

Per fortuna la nostra Repubblica ha avuto una gestazione diversa, frutto delle lotte per la liberazione, della rinascita dei partiti e dei sindacati e sotto il segno di una Costituzione che sanciva diritti inviolabili e dava centralità al valore del lavoro.

Eppure, quel lontano dissidio, che si avvale di un indubbio crescendo polemico anche se lontano dalla rozzezza del disprezzo con il quale nei nostri tempi si giudicano non di rado le posizioni degli avversari, ha il merito di porre in chiaro la riflessione sulla natura di una sinistra che sia fortemente ancorata al dovere primario di difendere i più deboli. Le risposte divergono, ancor più se le accostiamo ai primi tentativi di organizzazione del socialismo e del movimento sindacale. Eppure, il punto di partenza non è ambiguo: la scelta della parte da difendere è netta, senza equivoci.

Nei confronti del presente emerge una differenza di fondo e che non riguarda solo due epoche ormai incomparabili, tanto sono lontane. La lotta politica non è mai disgiunta da un retroterra culturale forte, dall’apporto di una lettura filosofica dell’esistenza. Non per caso in quei tempi il marxismo avrebbe poi piegato la visione del mondo a diversi credo ideologici.

Questo connubio però fra idealità e “proposta” politica ci consegna una immagine assai diversa dell’anarchia alla quale siamo abituati con un forte connotato negativo. L’immagine della anarchia che abbiamo conosciuto soprattutto dal dopoguerra in poi rasenta un approccio quasi qualun-

quistico della battaglia politica e sociale, prevale il richiamo alla violenza che invece nella storia anarchica appare come una extrema ratio di pochissimi. Gli stessi Merlino e Malatesta nella loro disputa ne prendono le distanze.

In questo senso il confronto fra i due anarchici invita ad una rilettura più serena sul fenomeno anarchico e rende giustizia alla passione ideale che li ha animati.

Colpisce in entrambi ad esempio l’attenzione che essi mostrano in modo sincero al legame con il popolo, poi declinato in termini praticamente opposti. Dice Merlino: “... la tattica astensionistica ci ha separati dalla parte attiva e militante del popolo...”. Replica Malatesta: “Noi dobbiamo far sì che gli operai si abituino, fin d’ora, nelle associazioni di ogni genere a regolare da loro i propri affari e non già incoraggiarli nella tendenza a rimettersene in altri”.

Il rapporto con le radici sociali, con le aspirazioni che si vogliono promuovere è in queste considerazioni, pur tanto diverse, un punto fermo. Non per nulla ogni tanto, a validare questo intendimento entrambi si professano socialisti, un termine che oggi stenta ad essere assunto in Italia come in Europa come discriminazione ed al tempo stesso riferimento per una militanza che abbia a cuore le ragioni della parte debole della società.

In realtà se dovessimo oggi partecipare alla discussione fra Merlino e Malatesta dovremmo obiettare ai due anarchici che alla fine la vera sudditanza che ha attraversato le sinistre in Europa non è stata nei riguardi dell’Istituto parlamentare ma della grande finanza, dei poteri forti economici. Presenze che sfuggono ad essere intercettate e arginate in un luogo politicamente “fisico” e che non hanno certo timore di confini nazionali.

Il parlamentarismo in entrambi però non esce certo bene dalla discussione. È come se al dunque – al di là degli esiti concreti, non disprezzabili in Merlino, rifiutati da Malatesta – la vita parlamentare finisse per essere pur sempre una finzione delle dinamiche politiche e sociali fra chi detiene il potere e chi non lo ha.

Questa considerazione ci porta a problemi assai recenti: quelli della formazione della volontà politica che ad esempio ha portato forze antisistema a conquistare la maggioranza dei consensi nel voto come è avvenuto in Italia. Ma anche dell'affermarsi di una classe dirigente di cultura riformista che al dunque non ha retto all'ambizione di diventare autoreferenziale, decisionista sì ma senza un progetto di società, fatalmente costretta a lasciare il posto ai rappresentanti della protesta.

Malatesta contestando le asserzioni di Merlino se ne esce con una affermazione che fa pensare all'attuale momento politico: "...si tratta di cercare qual è il mezzo più efficace di resistenza popolare, quale è la via che, mentre soddisfa ai bisogni del momento, conduce più direttamente ai destini futuri dell'umanità, quale è il modo più utile di impiegare le forze socialiste". Facendo una forzatura evidente potremmo dire che la non risposta a questa riflessione non è estranea alla diaspora del riformismo odierno ed alla sua dispersione in tutte le espressioni politiche che si contendono oggi il potere. Così come forse potremmo prestare attenzione alla considerazione che Merlino propone: "I partiti non sono destinati a durare eternamente; purtroppo oggi hanno una vita breve e precaria, servono ad affermare e divulgare certe idee e per lo più scompaiono o si trasformano prima che quelle si attuino...".

Questo è assai più vero nel terzo millennio con le nuove tecnologie che divorano protagonisti e discussioni; con internet che ha stravolto le regole della discussione, talvolta rendendola assai più superficiale; con l'abitudine a considerare la battuta la forma esaustiva del proprio pensiero; con la progressiva mancanza di sedi di confronto vero nel quale non abbandonare la pratica di confrontarsi direttamente per cercare di convincere ma anche per modificare il proprio pensiero se ciò è utile.

Rileggendo questo carteggio viene anche spontaneo domandarsi che legame ci può essere fra questa cultura anarchica e i nuovi nazionalismi e populismi. La prima distin-

zione è nella natura di questi movimenti. Malatesta, Merlino sono "europei", scrivono su riviste internazionali perché i loro ambiti di osservazione spaziano in uno scenario internazionale ed internazionalista. Gli anarchici polemizzano con i socialisti ma mantengono comunque, specie Merlino, aperto un ponte con la realtà più viva culturalmente e politicamente del socialismo europeo che già si divideva. L'individualismo anarchico poi fa sempre i conti con una visione solidale del perché si lotta e per chi si lotta. Non è così nei fenomeni nazionalisti e del populismo di oggi. Essi esaltano una visione degli interessi esclusivamente nazionale, non hanno veri e propri retroterra culturali e ideali cui appoggiarsi ed il loro pragmatismo finisce per essere fragile, trasformistico, fautore di illusioni che difficilmente possono tradursi in scelte praticabili e condivise. Se l'anarchismo era velleitario, paradossalmente anche questi populismi lo sono. Il primo però lo è perché avverte il fascino di una utopia che punta alla eguaglianza, i secondi sono invece più propensi ad utilizzare le diseguaglianze per dividere, per isolare. Gli anarchici inoltre avvertono comunque la direzione della storia, dando risposte che saranno destinate alla sconfitta per convergere in movimenti politici più strutturati come il socialismo. I populistici sembrano invece più interessati a fermare la storia ed a farle fare qualche passo indietro, magari azzeccandoci là dove sono stati commessi errori dalle classi dirigenti che hanno soppiantato, ma comunque rischiando di rimanere in uno stato di subordinazione rispetto agli eventi e alle trasformazioni in atto.

Naturalmente non ci sono conclusioni da trarre. Se non quella che questa caducità va frenata con lo sguardo rivolto al futuro, con la determinazione a non arrendersi alla sfiducia, a dare gambe solide alla speranza. Naturalmente l'anarchia di Merlino e di Malatesta è ormai un documento della storia che abbiamo alle spalle. Vero è semmai che potrebbero esserci, come è stato, variazioni sul tema motivate dalla incertezza e dalle diseguaglianze. Gli stessi risorgenti nazionalismi che altro sono se non il rigetto di una

pratica politica ritenuta abile nel togliere e nell'emarginare ma insensibile a creare condizioni di promozione umana e sociale.

Ecco allora che potrebbero essere di aiuto alcuni valori di cui anche Malatesta e Merlino hanno discusso: quello della solidarietà come bussola per realizzare un percorso teso a ridurre le diseguaglianze che continuano ad essere il grande problema che abbiamo di fronte.

## PARTE PRIMA

*Roma, 6 giugno 2018*